

INTRODUZIONE
MEMORIA E IDENTITÀ

Silvia Baroni e Guido Mattia Gallerani

Questo numero di «Scritture migranti» si articola in una serie di contributi di taglio e scopi diversi. Da un lato, esempi di fenomeni artistici giunti dalla letteratura e dal teatro – in una costruzione collaborativa di parole e immagine – esplorano ancora una volta le rappresentazioni della figura del migrante e riflettono sulle implicazioni sociologiche che sorgono dal confronto tra la memoria del passato (intesa anche in senso coloniale) e l'attualità. In tal senso, la varietà insita nei testi qui raccolti dimostra proprio come i processi migratori siano irriducibili a quell'immagine stereotipata dell'identità migrante che spesso è piegata a strumento ben collaudato di propaganda politica e ideologica. Dall'altro, l'indagine della rivista approfondisce i suoi obiettivi con l'introduzione di un nuovo filone di ricerca, improntato sulla linguistica e sulla sociolinguistica, il quale offre un nuovo sguardo – rivolto al rapporto tra identità e società, invenzione e norma, *langue* e *parole* – in grado di dettagliare, in maniera approfondita, nella scrittura come nel parlato, le costrizioni simboliche di cui i migranti fanno spesso un'esperienza estrema. Studiare la “lingua migrante”, allora, non può che aggiungere maggiore consapevolezza rispetto alle tensioni sociali che animano il nostro tempo.

Parole chiave

Migrazione; Narrazioni; Memoria; Identità.

INTRODUCTION. MEMORY AND IDENTITY

This issue of «Scritture migranti» splits into a series of contributions with different aims. On the one hand, examples of artistic phenomena from literature and theatre—in a collaborative construction of word and image—once again explore representations of the figure of the migrant and reflect on the sociological implications that arise from the confrontation between memory of the past (also understood in a colonial sense) and current events. In this capacity, the variety of the studies collected here demonstrates precisely how migratory processes are irreducible to a fixed image of migrant identity, which often circulates in society as a well-tested tool of political and ideological propaganda. On the other hand, the journal's investigation deepens its objectives with the introduction of a new line of research, marked by linguistics and sociolinguistics, which offers a new look—aimed at the relationship between identity and society, invention and norm, *langue* and *parole*—capable of detailing, in writing as well as in speech, the symbolic constraints that are often an extreme experience for migrant people. Studying the “migrant language,” then, can only improve our awareness of the social tensions of our present.

Keywords

Migration; Narratives; Memory; Identity.

<https://doi.org/10.6092/issn.2035-7141/18994>

INTRODUZIONE

MEMORIA E IDENTITÀ¹

Silvia Baroni e Guido Mattia Gallerani

Il dubbio e la riflessione sono ormai una necessità,
non un lusso.

Edward Said, *Il dubbio e la riflessione*

Gli articoli raccolti in questo volume di «Scritture migranti» propongono una riflessione corale su due termini chiave degli studi di migrazione – memoria e identità – attraverso un’analisi comparata delle pratiche della loro rappresentazione, verbale e visuale, e dell’osservazione, dal punto di vista linguistico, di determinate scelte che gli scrittori operano sulla lingua nella stesura dei loro testi. In questo quadro, casi di studio diversi si distinguono per l’originalità dei loro approcci. Il delicato contesto politico e bellico che ha segnato questi ultimi mesi ci porta, ancora una volta², ad interrogarci sulle strategie di comunicazione adottate dai *mass media*, e soprattutto sul ruolo delle immagini nella trasmissione delle informazioni e nella costruzione di una certa retorica che tende a imporsi come punto di vista dominante.

Il saggio di Valeria Cammarata sul *photo-book* di Edward Said e Jean Mohr, *After the Last Sky* (1986), ci mostra come il libro fotografico, inteso come spazio di negoziazione tra il testo scritto e l’immagine fotografica, possa essere usato per creare quella pluralità di visione necessaria alla comprensione della complessità del conflitto israeliano-palestinese. Said e Mohr, sollevando la «questione della rappresentazione delle vite palestinesi, un tema ancora oggi difficile da affrontare», «illustrano come l’identità dei palestinesi esiliati sia plasmata dalla loro condizione di migrazione forzata e dalle successive esperienze di esilio» (Cammarata 2024, 5). La duplicità del codice

¹ I due autori condividono la responsabilità scientifica di questa introduzione.

² Sono ormai numerosi gli studi che si sono succeduti, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, sulla strumentalizzazione e tendenziosità dei mezzi di comunicazione, ed in particolare della fotografia, nella descrizione e documentazione di guerre e stragi. Si rimanda in particolare ad alcuni testi considerati oggi classici sull’argomento: Mitchell (1994); Sontag (2004); Didi-Huberman (2005); Cometa (2016).

espressivo (testo e immagine) diviene specchio del dualismo insolubile che condiziona l'identità dei palestinesi – «non ebreo in Israele; non arabo nei Paesi arabi; “terrorista”; rifugiato» (ivi, 13) –, perché permette all'enunciazione di transitare incessantemente dalla storia alla sua rappresentazione: il fototesto è, cioè, una soluzione formale per «passare continuamente dalla dimensione retorica ed estetica a quella politica, sia a livello di popolo che di persona» (ivi, 14). Come d'altronde ha scritto Silvia Albertazzi, commentando *La terra sotto i suoi piedi* di Salman Rusdhi (1999), la fotografia «è il mezzo ideale per la costruzione del reale, o quanto meno per la determinazione del suo significato» (Albertazzi 2017, 127). In un senso affine, Cammarata riflette sull'importanza della presa di parola di Said. Riprendendo le conclusioni di White (1980, 23) sulla narrazione come meta-codice attraverso cui trasmettere la memoria, la studiosa commenta che se creare una storia è costruire un sostituto di significato, allora la censura alla narrazione produce «un'assenza o un rifiuto di significato» (Cammarata 2024, 9) che impedisce una piena comprensione storica.

L'arte visuale è stata lo strumento scelto anche da Theo Eshetu e Medin Paolos per promuovere una contro-narrazione della storia coloniale italiana. Francesca Maria Fiorella dimostra come i loro progetti artistici, nati dal bisogno di dare forma e durata ad un passato che rischia di scomparire, contribuiscano alla comprensione genealogica di processi tutt'ora in atto (cfr. Jedlowskj 2011; Tomasella 2017). Lavorando sulla memoria collettiva, la videoarte di Theo Eshetu e i video della regista Medhin Paolos «rompono degli schemi legati al modo di percepire le diversità culturali nelle quali non ci si riconosce» (Fiorella 2024, 34).

Angela Albanese e Oriane Chevalier, proseguendo una disamina sulle diverse pratiche adottate per preservare la memoria propongono, da un lato, l'analisi dell'esperienza teatrale di Gabriele Vacis, promotore di una serie di progetti che mirano a favorire l'esercizio di cittadinanza attiva dei migranti, e dall'altro le strategie di rappresentazione adottate da Sylvie Kandé e Julie Otsuka per narrare due tratte di migrazioni femminili: quella del popolo mandingo nell'oceano Atlantico e quella giapponese delle *picture brides* nell'oceano Pacifico.

Nel saggio di Albanese, il teatro di Vacis si pone al servizio dell'inclusione dei migranti, sviluppando tramite l'arte scenica un lavoro sulla persona improntato alle strategie della «cura del sé», alle «pratiche della narrazione e dell'ascolto, della consapevolezza anche corporea di sé, della relazione con l'altro» (Albanese 2024, 76): in breve, il teatro favorisce l'*awareness* (Vacis 2014), «la capacità di essere presenti a sé stessi e alle cose» (Albanese 2024, 79). Inoltre, anche il pubblico viene coinvolto in un analogo processo di perfezionamento culturale. Vacis – spiega Albanese – lavora su un concetto di teatro che va oltre la qualità estetica dello spettacolo: il teatro è in prima istanza «un ambiente in cui lo “stare” prima e dopo gli spettacoli insieme agli artisti e agli altri spettatori risulta altrettanto importante rispetto [...] al momento spettacolare, in cui l'ambiente relazionale era il vero spettacolo oltre alla programmazione» (ivi, p. 78).

Dal canto suo, Chevalier si interessa a due testi, *La quête infinie de l'autre rive* di Sylvie Kandé e il romanzo *The Buddha in the Attic* di Julie Otsuka, per osservare come la scrittura possa preservare la memoria dei viaggi compiuti dalle migranti (cfr. Schmoll 2020), in una sorta di *Odissea* al femminile le cui diverse eroine però non rivedranno più la loro terra d'origine. Leggendo questi due testi, Chevalier ricostruisce un'estetica della traversata, la quale procede attraverso una fase di decostruzione delle identità delle viaggiatrici – affidata sostanzialmente a un registro epico – che è necessario preludio della nuova identità con cui, all'arrivo nella terra straniera, dovranno risituare loro stesse in nuovi contesti sociali, entro cui riplasmare il loro destino. La nave in cui queste donne sono trasportate è il luogo fisico di quel momento di *entre-deux* che mette fisicamente alla prova le viaggiatrici.

I due saggi raccolti nella nuova sezione della rivista, “Lingue migranti”, concludono questa disamina sulle strategie di rappresentazione della memoria e dell'identità attraverso un'analisi delle scelte eteroglottiche che alcuni scrittori mettono in pratica nei loro testi. Allo studio formale, intramediale e narratologico si aggiunge così, in questo ultimo numero, un ulteriore livello di riflessione di natura socioculturale. Da un lato, Matteo Santipolo ripercorre all'interno di grandi classici della letteratura, dal *De vulgari eloquentia* di Dante Alighieri al *Finnegans Wake* di James

Joyce, il valore sociale della pratica della diglossia, dell'eteroglossia letteraria esclusiva alternata e del «multilinguismo letterario simultaneo» (cfr. anche Santipolo 2019 e Raveggi 2023). Attraverso questo percorso, Santipolo dimostra come la didattica della letteratura, ripensata secondo una «svolta multilingue», possa contribuire alla «comprensione semiotica e simbolica» del testo, la quale non sarebbe «altro che la cartina di tornasole della società che rappresenta» (2024, 108). Valentine Meyer studia invece la presa di posizione politica della scrittrice russa Nadejda Teffi, che continua a scrivere in russo anche dopo aver definitivamente lasciato la madrepatria (cfr. anche Beyssac 1971). Le sue scelte linguistiche non solo veicolano la posizione dell'autrice rispetto al clima rivoluzionario del periodo, ma si rivelano funzionali a una sperimentazione poetica personale: la diglossia di Teffi si oppone ad una pretesa purezza della lingua, difesa da altri intellettuali russi, facendosi così il luogo di emersione dello straniamento che la scrittrice prova e vive dopo il suo arrivo in Francia.

In conclusione, attraverso scritture e pratiche artistiche molteplici, giunte da contesti culturali e periodi storici diversi e lontani, l'indagine critica e teorica delle autrici e degli autori di questo numero di «Scritture migranti» mira a contribuire – da un punto di vista sociologico non meno che politico – alla comprensione del fenomeno della migrazione, inteso come processo di negoziazione degli individui, dei gruppi etnici, dei generi sessuali di fronte a sfide globali che non si impongono mai sul solo piano simbolico e ideologico, ma anche su quello reale e materiale da cui ogni rappresentazione, invenzione linguistica, ibridazione artistica sorge. Un conflitto sempre irrisolto tra estremi, faglie, luoghi che si scontrano e di cui il singolo – sia o meno artista – cerca con l'investitura di un senso un modo che possa sostenerne la ferita. Pur nella diversità delle soluzioni qui proposte, la lotta che impegna ciascuno di loro – che di riflesso i contributi critici e teorici di questo numero raccolgono – è quella contro uno stereotipo del migrante: un oggetto sempre passivo e depotenziato, di cui le strutture della comunicazione sociale e mediatica occidentali restituiscono l'immagine più convivente alla nostra ideologia.

Bibliografia

- Albertazzi, Silvia (2017), *Letteratura e fotografia*, Roma, Carocci.
- Beysac, Michèle (1971), *La vie culturelle de l'émigration russe en France : chronique, 1920-1930*, Paris, Presses Universitaires de France.
- Bond, Emma, Bonsaver, Guido, Faloppa, Federico (eds.) (2015), *Destination Italy. Representing Migration in Contemporary Media and Narrative*, Bern, Peter Lang.
- Cometa, Michele (2016), *Forme e retoriche del fototesto letterario*, in Michele Cometa e Roberta Coglitore (a cura di), *Fototesti. Letteratura e cultura visuale*, Macerata, Quodlibet, pp. 69-116.
- Didi-Huberman, Georges (2005), *Immagini malgrado tutto*, Milano, Raffaello Cortina editore.
- Jedlowski, Paolo (2011), *Memoria pubblica e colonialismo italiano*. «Storicamente», vol. 7, no. 34, DOI: 10.1473/stor113.
- Kandé, Sylvie (2011), *La quête infinie de l'autre rive, épopée en trois chants*, Paris, Gallimard.
- Mitchell, William J. T. (1994), *Picture Theory. Essays on Verbal and Visual Representation*, The University of Chicago Press.
- Otsuka, Julie (2012), *The Buddha in the Attic* [2011], New York, Anchor Books, A Division of Random House, Inc.
- Raveggi, Alessandro (2023), *Il Romanzo di Babele. La svolta multilingue della letteratura*, Venezia, Marsilio.
- Said, Edward W., Mohr, Jean (1986), *After the Last Sky. Palestinian lives*, New York, Toronto, Pantheon books.
- Said, Edward W. (2003), *Il dubbio e la riflessione*, «Internazionale», n. 508, 3 ottobre, p. XIV.
- Santipolo, Matteo (2019), *Eteroglossia come scelta personale e letteraria*, «Rassegna italiana di linguistica applicata», vol. 1, pp. 7-18.
- Schmoll, Camille (2020), *Les Damnées de la mer. Femmes et frontières en Méditerranée*, La Découverte, Paris.
- Sontag, Susan (2004), *Sulla fotografia. Realtà e immagine nella nostra società*, Torino, Einaudi.
- Tomasella, Giuliana (2017), *Esporre l'Italia Coloniale. Interpretazioni dell'alterità*, Padova, Il Poligrafo.
- Vacis, Gabriele (2014), *Awareness. Dieci giorni con Jerzy Grotowski*, Roma, Bulzoni.
- White, Hayden (1980), *The Value of Narrativity in the Representation of Reality*, «Critical Inquiry», vol. 7, n. 1, pp. 5-27.

Nota biografica

Silvia Baroni è assegnista di ricerca (s.s.d. L-FIL-LET/14) presso il dipartimento FicLit dell'Università di Bologna. Insegna Storia della critica letteraria presso il dipartimento Culture e Civiltà dell'Università di Verona. Le sue ricerche vertono sulla letteratura illustrata del XIX-XXI secolo, sul rapporto tra arti visive e letteratura, e sulla *crime fiction* italiana contemporanea. È autrice di numerosi articoli pubblicati in riviste nazionali ed internazionali e della monografia *L'immagine alla lettera. La letteratura illustrata e il caso Balzac* (Artemide, collana Proteo, 2023).

silvia.baroni9@unibo.it

Guido Mattia Gallerani è ricercatore in Critica letteraria e Letterature comparate presso il dipartimento FicLit dell'Università di Bologna, dove insegna Sociologia della letteratura. Le sue ricerche si concentrano sui modi di interazione tra generi (letterari e non) nella cornice dei supporti mediatici e della loro evoluzione nel tempo. È autore delle seguenti monografie: *L'intervista immaginata. Da genere mediatico a invenzione letteraria* (Firenze University Press, 2022); *Pseudo-saggi. (Ri)Scritture tra critica e letteratura* (Morellini, 2019); *Roland Barthes e la tentazione del romanzo* (Morellini, 2013).

guido.gallerani@unibo.it

Come citare questo articolo

Baroni, Silvia, Gallerani, Guido Mattia (2024), *Introduzione. Memoria e identità*, «Scritture Migranti», a cura di Silvia Baroni e Guido Mattia Gallerani, n. 17/2023, pp. i-vi.

Informativa sul Copyright

La rivista segue una politica di “open access” per tutti i suoi contenuti. Presentando un articolo alla rivista l'autore accetta implicitamente la sua pubblicazione in base alla licenza Creative Commons Attribution Share-Alike 4.0 International License.

Questa licenza consente a chiunque il download, riutilizzo, ristampa, modifica, distribuzione e/o copia dei contributi. Le opere devono essere correttamente attribuite ai propri autori. Non sono necessarie ulteriori autorizzazioni da parte degli autori o della redazione della rivista, tuttavia si richiede gentilmente di informare la redazione di ogni riuso degli articoli. Gli autori che pubblicano in questa rivista mantengono i propri diritti d'autore.